

Su salvezza e redenzione

Riflessioni ebraiche mentre i cristiani celebrano il Natale

di ABRAHAM SKORKA

Tra i concetti biblici centrali alla fede sia d'Israele sia della cristianità ci sono la redenzione (*geulah*) e la salvezza (*yeshuah*). Sebbene i due termini vengano spesso utilizzati in modo casuale e intercambiabile, nella tradizione ebraica vi sono alcune distinzioni che vale la pena evidenziare. Mentre salvezza si riferisce alla liberazione dell'essere umano dall'oppressione inflittagli da altri (*Esodo*, 14, 13;

salvezza. In questi passi si può notare l'intima relazione tra le due parole *mashiach* e *yeshuah* (messia e salvezza).

Col tempo il pensiero messianico ha finito con l'essere collegato tanto all'interpretazione della salvezza quanto a quella della redenzione. È stato discusso nel giudaismo sia prima sia dopo il tempo di Gesù. Alcuni passi dei rotoli del Mar Morto si riferiscono a molteplici messia (per esempio *1 QS*, 9,10-11), e un unico frammento sembra fare riferimento a un messia che risuscita i morti (*4 Q*, 521). Il Talmud presenta diverse opinioni sulla venuta di tale figura (*b. Sanhedrin*, 98, b). Mentre i cristiani iniziano a prepararsi a celebrare la nascita di Gesù di Nazareth, potrebbe essere utile ricordare che il suo nome deriva indubbiamente da *Yeshua*, che significa "Dio salva" o "Dio, salva!" e che ha connotazioni messianiche. Di fatto, nel corso dei secoli la questione se il Messia era già venuto o se era ancora atteso ha diviso gli ebrei e i cristiani in schieramenti opposti. Sono state erette barriere di malintesi. I fattori politici, economici e sociali hanno promosso tra loro un

rapporto di animosità, con il risultato che erano pochi gli stimoli a cercare il cammino del dialogo sul quale trovare solo l'amore di Dio e della persona umana, anche nel disaccordo. Ora, come ha detto Papa Francesco, è iniziato un nuovo "cammino di amicizia" tra le due comunità grazie alla *Nostra aetate* e all'impegno costante di tutti coloro che si adoperano per trasformare tale documento in una realtà viva. Possiamo adesso imparare gli uni dagli altri che ebrei e cristiani attendono, nei loro diversi modi, la pienezza della salvezza per l'intero creato. Dalla prospettiva ebraica, il concetto di "redenzione" chiede e impone a entrambi di lavorare insieme per correggere, con l'aiuto dell'Eterno, ciò che ha preso una strada sbagliata. Senz'altro l'attuale pandemia globale, le crisi economiche, il razzismo e la divisione diffuse, come anche la fame e la mancanza di un tetto, esigono che cerchiamo di "redimere" la situazione, di adoperarci per restituire il mondo al disegno che Dio ha per lui. In questa comprensione del processo di redenzione, agli esseri umani compete un ruolo attivo perché, secondo i Saggi, agendo con giustizia e rettitudine diventano collaboratori di Dio nel completare la creazione dell'universo (*b. Shabbat*, 10, a; 119, b).

Sebbene come ebreo io non condivida le convinzioni della Chiesa su Gesù Cristo, prego affinché la celebrazione della sua Natività ispiri una spiritualità attiva, redentiva, che contribuisca a guarire il mondo. A tutti i nostri fratelli e sorelle cristiani, auguri sinceri di «Buon Natale!».



Salmi, 14, 7), o da un'oppressione inerente al dramma della condizione umana (*Salmi*, 62, 2), redenzione sembra alludere al ritorno a una situazione ideale del passato che è stata compromessa o persa. In *Levitico*, 25 la parola *geulah* è applicata al riscatto dei beni e alla loro restituzione ai proprietari originali. Ciò ristabilirebbe la visione ebraica di una società ideale dove la terra o i beni erano divisi in modo equo tra le famiglie per renderle autosufficienti. Secondo la comprensione ebraica, la redenzione, anche se in ultima analisi proviene da Dio, esige gli sforzi collaborativi di Dio e dell'umanità. Dio ha rivelato a Mosè l'intenzione divina di redimere i Figli d'Israele dall'Egitto e ripristinare la loro libertà (*Esodo*, 6, 6), ma questo disegno richiedeva che Mosè incoraggiasse il popolo ebreo a lasciare la terra della sua schiavitù.

La salvezza, invece, è una rivelazione o un atto del Creatore nel quale l'ebreo deve riporre la propria fede e speranza. Il Talmud (*b. Shabbat*, 31, a) parla di sei domande che il tribunale celeste pone a ogni ebreo morto. Una di questa è: hai creduto nella salvezza di Dio e l'hai attesa? Si noti che la salvezza deve essere attesa, mentre la redenzione va perseguita attivamente. Anche il concetto di un messia unto per anticipare il disegno di Dio è importante qui. Secondo alcune interpretazioni ebraiche, in *Isaia*, 11 è la prima volta in cui l'idea di un futuro messia appare nella Bibbia in riferimento a un re d'Israele. Tale individuo viene prefigurato come un discendente di David che regnerà in un tempo di giustizia e di conoscenza universale di Dio. Nel capitolo successivo *Isaia* parla di

La divisione fra greci e latini

Questione di forme

di RICCARDO SACCENTI

Quello a cui Anselmo mira, delineando le forme e la sostanza di questo *argumentum* teologico, è la costruzione di una prospettiva capace di collocare le fratture che separano Roma da Costantinopoli dentro un orizzonte religioso che, sul piano della fede credente, resta unitario. Il vescovo di Havelberg concepisce la fede come qualcosa che si esprime nel tempo, dando vita a una molteplicità di forme che aiutano, a ogni passaggio storico, a chiarire meglio la conoscenza dei contenuti della fede stessa che restano stabili: essi sono un tutto che è uno e unico. Questo riconduce la divisione fra greci e latini a una questione di forme di vita che hanno una loro specifica importanza ma restano distinte, anche se conseguenti, dalla fede creduta. In questo, Anselmo recupera certamente un elemento caro a un certo nominalismo altomedievale che, proprio sulla questione della gestione "teologica"

della frattura fra Roma e Costantinopoli, era già riemerso nella seconda metà dell'XI secolo in autori come Anselmo di Canterbury, ad esempio, in occasione del sinodo di Bari del 1098.

Il tentativo del vescovo di Havelberg non è certo quello di operare un riduzionismo superficiale delle distanze teologiche prodottesi, ma piuttosto quello di definire un principio teologico che funziona in modo dinamico e permette di capire le ragioni del prodursi di differenze quanto alla *forma vivendi* all'interno di una storia della *forma credendi* che è unica perché una è la fede e dunque una la Chiesa che crede quella fede. Restituire al XII secolo il testo degli *Antikeimemon* permette di cogliere i riflessi di una stagione culturale e religiosa plurale e articolata, nella quale sia il dibattito teologico sia il confronto fra latini e greci hanno contorni ancora fluidi e destinati a definirsi solo nei primi anni del XIII secolo, dopo il passaggio traumatico del 1204 e di una quarta crociata che segna una cesura dopo la quale il rapporto fra le due parti assume sempre la forma, almeno da parte della Sede Apostolica, di una *reductio* dei greci. È questo il criterio con cui i lettori del testo di

Anselmo, nel XV secolo, torneranno sul contenuto dei tre libri degli *Antikeimemon*. In tal senso, la distanza che separa la composizione dell'opera dalla sua ricezione tre secoli dopo è rivelatrice di un iato culturale prima ancora che cronologico.

È il dato religioso, inteso in senso lato, a mutare nel tempo le sue forme e con esso anche la sensibilità con cui si leggono le differenze e le distanze di ordine teologico all'interno del cristianesimo. I contenuti della riflessione anselmiana hanno certamente un valore di ordine politico, così come aveva già sottolineato Alois Dempf nel suo *Sacrum Imperium*. Anselmo è uomo legato alla corte tedesca e certamente la sua parabola lo porta ad avere un rapporto assai stretto con la Chiesa imperiale, elemento che per lo storico tedesco emerge proprio in una teologia della storia che avrebbe fatto da modello a quella di Gioacchino da Fiore. Una conclusione, quest'ultima, che viene messa in discussione da Henri de Lubac, per il quale invece il vescovo di Havelberg è espressione di una posizione "conservatrice", che non ha una continuità nell'idea gioacchimita di una progressione verso l'ultima età dello Spirito. Le osservazioni di Lubac, pur considerando gli scritti di Anselmo dentro una storia dell'eredità teologica gioacchimita e le sue molteplici riprese anche in forma secolarizzata, sottolineano un elemento essenziale: la necessità di te-

nere in debito conto il punto di vista "religioso" e "teologico" dell'autore. E proprio questo punto di vista ha una qualità storica che fa riferimento ai dibattiti che ruotano attorno alle differenze fra greci e latini sulla processione dello Spirito Santo, sugli azimi e sul primato petrino.

L'idea del vescovo di Havelberg, che la Chiesa sia caratterizzata da un'unità e unido-



unità di fede che coesiste e anzi determina una pluralità di forme, matura anche sulla base di un confronto con prospettive teologiche proprie di autori come Demetrio, patriarca di Venezia, e soprattutto di Anselmo di Canterbury che, proprio nel delicato confronto coi greci, avevano più volte sottolineato la legittimità della convivenza di due tradizioni diverse. Il valore storico degli *Antikeimemon* e del principio sul quale, nel testo, viene edificata una lettura sapienziale della Chiesa come soggetto che esprime nel tempo la propria natura "una" e "unica", sta nell'essere espressione di una stagione della storia dell'Europa latina nella quale, a partire dal problema dei rapporti con Costantinopoli e con la Chiesa greca, matura un approccio teologico capace di rendere ragione delle divisioni dottrinali, riconoscendo la legittimità delle diverse istanze di *forma vivendi* che il cristianesimo esprime, nella misura in cui ciascuna rappresenta un riaffermare la fede ed è quindi il frutto di una piena *reformatio*.

IL LIBRO

Varietà della santa Chiesa

È trascorso quasi un secolo dallo scisma d'Oriente quando, nel 1149, Papa Eugenio III commissiona al vescovo di Havelberg, Anselmo, un'opera che contenesse le dispute teologiche sostenute anni prima dallo stesso prelato a Costantinopoli con l'arcivescovo greco Niceta. Nacquero così gli *Antikeimemon* o *Dialogi*, dove Anselmo si sofferma sull'unicità della fede cristiana e sulla pluralità di forme liturgiche e istituzionali che essa produce nel tempo e nello spazio. Fornendo, tra le altre cose, un contributo al dialogo fra Roma e Costantinopoli. All'argomento lo studioso Riccardo Saccenti ha dedicato il libro *La varietà della Santa Chiesa. Unità di fede e pluralità di forme di vita cristiana in Anselmo di Havelberg* (Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2020, pagine 168, euro 32), del quale pubblichiamo uno stralcio della conclusione.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore sarà sede per i prossimi 3 anni del network «Sacru» Alleanza strategica di 8 atenei nel settore della ricerca

ROMA, 21. Si chiama "Sacru" (Strategic Alliance of Catholic Research Universities) ed è un'alleanza strategica di università cattoliche attive nel settore della ricerca con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione a livello globale per perseguire la finalità di un'educazione universitaria di eccellenza e della formazione integrale degli studenti.

Il nuovo network internazionale è stato presentato, giovedì 17, nel corso di un webinar dal titolo *Discovering Sacru, the Strategic Alliance of Catholic Research Universities*, al quale ha preso parte, tra gli altri, il professor Pier Sandro Cocconcelli, segretario generale di "Sacru" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dell'alleanza fanno parte 8 atenei: l'Australian Catholic University (Au-

stralia), il Boston College (Stati Uniti), la Pontificia Universidad Católica (Puc) de Chile (Cile), la Pontificia Universidade Católica do Rio de Janeiro (Brasile), la Sophia University (Giappone), la Universidade Católica Portuguesa (Portogallo), l'Universitat Ramon Llull (Spagna) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede per i prossimi tre anni del segretariato. «Questa alleanza - ha sottolineato il professor Cocconcelli - nasce con l'idea di agire sulle tre funzioni degli atenei cattolici: la didattica, la ricerca e "la terza missione". Gli atenei che ne fanno parte - ha aggiunto il segretario generale del "Sacru" - condividono gli stessi principi, primo fra tutti quello dell'educazione integrale così come definito dallo stesso statuto del "Sacru", che si rifà ai principi definiti dalla dichiarazione *Gravissimum educationis* e dalla costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*».

Per quanto riguarda la ricerca sono state individuate tre aree principali. *Responding through Research and Teaching to a Vulnerable World*, è la prima dedicata al tema della vulnerabilità e alla risposta degli atenei al covid-19; *Catholic Identity and «Laudato si'»: the Common Home and Social Justice*, è la seconda area, che si occupa

del modo in cui università e ricerca integrano i temi dell'enciclica di Papa Francesco; *Internationalization and the inter-university digital campus*, incentrata sulla promozione internazionale di iniziative di "higher education" e di mobilità di studenti e di docenti, nei prossimi mesi resa ancora più limitata dalla difficile situazione legata alla pandemia.

«Stiamo lavorando - ha spiegato il professor Cocconcelli - a come ripensare l'educazione in questo periodo di covid e in che modo agire per sfruttare al meglio la rete delle otto università di Sacru. Tra i progetti in cantiere, c'è quello di creare un campus digitale interuniversitario, cercando di far sì che già da quest'anno accademico, sia possibile condividere tra le diverse università le lezioni di alcuni nostri dottorati». (*francesco ricuperò*)



COMUNE DI TORRIONI (AV)
Bando di gara
CIG 8557673F26 - CUP C71E20000280001
E' indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per la realizzazione di progetto di accoglienza presso il Comune di Torrioni in seno al SIPROIMI in favore di beneficiari singoli - categoria ordinari. Valore presunto € 821.250,00 oltre Iva se dovuta. Termine ricezione offerta: ore 12:00 del 15/01/2021 sulla Piattaforma TRASPARE <https://comunetorrioni.traspere.com/>. Apertura offerte da stabilirsi. Altre informazioni sulla piattaforma TRASPARE <https://comunetorrioni.traspere.com/>.
Il responsabile unico del procedimento
dott. Alberico Serrelli